



## *Studi e Saggi Linguistici*

### *Direzione Scientifica / Editors in Chief*

Romano Lazzeroni, *Università di Pisa*  
Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

### *Comitato Scientifico / Advisory Board*

Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*  
James Clackson, *University of Cambridge*  
Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*  
Paolo Di Giovine, *Università di Roma «La Sapienza»*  
José Luis García Ramón, *Universität zu Köln*  
Brian D. Joseph, *Ohio State University*  
Daniele Maggi, *Università di Macerata*  
Raffaele Simone, *Università di Roma Tre*  
Anna Maria Thornton, *Università dell'Aquila*

### *Comitato Editoriale / Editorial Board*

Franco Fanciullo, *Università di Pisa*  
Romano Lazzeroni, *Università di Pisa*  
Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*  
Giovanna Marotta, *Università di Pisa*  
Filippo Motta, *Università di Pisa*

### *Segreteria di Redazione / Editorial Assistants*

Francesco Rovai                      *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*  
Lucia Tamponi                        *e-mail: lucia.tamponi@fileli.unipi.it*

I contributi pervenuti sono sottoposti alla valutazione di due revisori anonimi.

All submissions are double-blind peer reviewed by two referees.

*Studi e Saggi Linguistici* è indicizzato in / *Studi e Saggi Linguistici* is indexed in

*ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)*  
*Emerging Sources Citation Index - Thomson Reuters*  
*L'Année philologique*  
*Linguistic Bibliography*  
*MLA (Modern Language Association Database)*  
*Scopus*

# STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LVII (1) 2019

*rivista fondata da*

TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

*www.studiesaggilinguistici.it*

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)  
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Abbonamento, compresa spedizione  
individuale, Italia € 50,00  
individuale, Estero € 70,00  
istituzionale, Italia € 60,00  
istituzionale, Estero € 80,00  
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl  
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781  
BIC BCITITMM  
Causale: Abbonamento SSL

Subscription, incl. shipping  
individual, Italy € 50,00  
individual, Abroad € 70,00  
institutional, Italy € 60,00  
institutional, Abroad € 80,00  
Bank transfer to Edizioni ETS srl  
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781  
BIC BCITITMM  
Reason: Subscription SSL

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

*Direttore responsabile:* Alessandra Borghini

ISBN 978-884675582-7

ISSN 0085 6827

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



## Sommario

Ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi ROMANO LAZZERONI	7
<i>Saggi</i>	
L'acquisizione dei pronomi clitici nei sordi: evidenze a favore dell'utilità dell'esposizione a coppie minime CRISTIANO CHESI, GIORGIA GHERSI, DEBORA MUSOLA	17
Spatial Frames of Reference in aš-Šāni <sup>s</sup> Arabic: Preliminary Observations of Language-to-Cognition Correlation LETIZIA CERQUEGLINI	71
Zii e nipoti in latino e germanico: arcaismo o innovazione? ANDREA SESOLDI	129
Equivalenza semantica fra tedesco e italiano: un'analisi contrastiva di <i>bis</i> ( <i>zu</i> ) e <i>fin</i> ( <i>o</i> ) ( <i>a</i> ) PATRIZIO MALLOGGI	155
<i>Nota della Direzione</i>	177





## Ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi<sup>1</sup>

ROMANO LAZZERONI

Esistono due tipi di maestri, quelli di voce e quelli di penna: impariamo dalle parole dei primi e dagli scritti degli altri. Per molti dei linguisti, giovani e meno giovani, e anche per chi, come me, è ormai rottamato, Aldo è stato un maestro di penna.

Ho conosciuto Aldo giovanissimo laureato, a Firenze, verso la metà degli anni '60, quando ci incontrammo per caso nel cortile della Facoltà di allora. Parlammo di un mio articoletto uscito in quegli anni sul nome di *Marrica*, la dea di Minturno identificata con Diana, in cui vedevo un epiteto formato dalla base preindoeuropea \**mara* "acquitrinio, palude" identico per il significato all'epiteto greco di Artemide *λυγνῆτις*, dee, ambedue, della natura selvaggia rappresentata come simbolo della fecondità. Da quell'articoletto Aldo (forse fu il solo a leggerlo) pensava di trarre uno spunto di metodo per un saggio suo dedicato, se ben ricordo, al nome della ninfa Egeria. Cominciò così il mio sodalizio con Aldo, personale e accademico che si è consolidato in un'amicizia senza incrinature.

Aldo mi ha preceduto nell'attenzione (spesso critica, talvolta appassionatamente critica come era il suo carattere) alla riflessione teorica contemporanea e in particolare alle dinamiche socioculturali della variazione linguistica e alla linguistica del contatto iscritta nel quadro solido della storia.

Questo è stato un aspetto importante della figura scientifica di Aldo: l'indoeuropeistica, se intesa nel senso tradizionale di ricostruzione comparativa non credo che, in mancanza di materiali nuovi, abbia più molto da dire.

Chi insiste su questa strada rischia di abbandonarsi a speculazioni algebriche condotte sul materiale offerto dai repertori preso per oro colato, non importa se smentito dai testi: molti indoeuropeisti, specialmente transoccea-

<sup>1</sup> Pubblico in questa sede il testo della relazione tenuta in occasione di un convegno padovano in memoria di Aldo Luigi Prosdocimi a cui non è seguita la pubblicazione degli atti.

nici, non leggono i testi, perché sono affascinati dalla comodità dei repertori e forse anche (a pensar male si fa peccato) perché non li sanno leggere. Come quel collega (questo, però, nostrano) di cui narrava Belardi, che discettava sul 'vous' perché leggeva e trascriveva così il nome greco della mente, νοῦς.

Ma l'indoeuropeistica, con una documentazione di lungo periodo che nessun'altra famiglia linguistica è in grado di offrire e con strumenti di lavoro raffinati da circa due secoli, potrà conoscere una nuova stagione se cercherà di reinterpretare i dati consegnatici dalla tradizione nel quadro interdisciplinare dalla riflessione teorica contemporanea e se, quando tratta di lingue di solito prive del controllo del parlato, lo farà iscrivendo i testi, tutti e, ci ha insegnato Aldo, a maggior ragione quelli epigrafici, nel contesto socio-ambientale che li ha prodotti.

Una frase di Proust ormai passata anche ai cartelloni pubblicitari ci dice che *Il viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi*. Ho parlato del mio sodalizio con Aldo, personale e accademico: è capitato che, senza saperlo, ci trovassimo ambedue a studiare le stesse cose e ci accorgessimo dopo che uno aveva raggiunto conclusioni che rispondevano a domande lasciate aperte dall'altro. Citerò due casi, il primo in cui il dialogo che non si aprì con Aldo per la sua prematura scomparsa vorrei che si aprisse ora coi suoi scolari (e Aldo ne sarebbe contento), l'altro in cui dialogo vi fu e diede frutti inattesi.

\* \* \*

Traggo il primo da un mio articolo ancora in stampa in un volume viennese in memoria di Mayrhofer a cui rimando per maggiori dettagli: nella *exterminatio* umbra contro i nemici delle Tavole di Gubbio (VIb 60 = VIIa 49) è contenuta una serie di coppie di imperativi allitteranti: *tursitu tremitu, hondu holtu, ninctu nepitu, sonitu savitu, preplohotatu previšlatu* che Devoto (1948) tradusse "fugate atterrite, atterrate sprofondate, ricoprite di neve di flutti, battete piagate, stendete al suolo legate". Una interpretazione in parte diversa fu proposta da Prosdocimi e Marinetti che la conclusero con l'avvertenza che essa «ha valore puramente indicativo della probabile sfera di significato» (Prosdocimi e Marinetti, 1994: 182 n. 39). Uno dei problemi, forse il maggiore, è posto dall'etimologia e dal significato di *ninctu*. Le tesi più accreditate sono due: una, proposta da Huschke (1859) e ripresa dal Devoto (1954), connette *ninctu* con la stessa base (\**sninǵ<sup>w</sup>h-*) del lat. *ninguere*, del gr. νεῖφειν "nevicare" e del sscr. *snihyati/-te* (tardo), caus. *sneháyati* e intende "ricopri di neve"; l'altra, accolta, fra altri dal Vetter, e, cautamente, da Aldo, riconosce in *ninctu* la stessa base (\**nek-*) del latino *nex, noceo*, del gr. νεκρός

“cadavere”, sscr. *násyati* “sparire”, caus. *násáyati* “distruggere” (lat. *noceo*). Le difficoltà formali contestate ad ambedue le etimologie sono superabili<sup>2</sup>. Vorrei ora mostrare che la connessione di *ninctu* con la base che forma il nome latino e greco della neve non è da scartare o almeno non lo è con la perentorietà con cui Pisani (1953: 173) la giudicò «demenziale». Non lo è specialmente se si considerano formule sanscrite analoghe e si tiene presente che *sneháyati* in sanscrito compare negli esorcismi e nelle maledizioni, ma non significa mai “nevicare”, bensì “coagulare, invischiare, incollare” (Hoffmann, 1976: 452); “nevicare” si dice con una perifrasi: *himakanān vṛṣ-*, *tuṣārāni vṛṣ-* ecc. “piovere fiocchi di neve”; il nome della neve in sanscrito è *tuṣāra-* e più spesso *himá-* che non ha nulla a che fare con *snih-*, ma contiene la stessa radice del lat. *hiems*. Perciò *RV IX 97, 54: ásvapayan nigútaḥ sneháyacca* non sarà da intendersi, con Geldner (1951)<sup>3</sup>, come “(addormentò) i nemici e li coprì di neve (*sneháyat*)” ma come “addormentò i nemici e li invischiò”, cioè li addormentò e li avvolse in una sostanza collosa che paralizzò i loro movimenti. Sarebbe, infatti, strano che la neve, invocata in *AV VI 106, 2-3* per proteggere una casa dal fuoco<sup>4</sup>, si evocasse qui come mezzo di offesa contro i nemici che, nella consueta pratica esorcistica, si vogliono bruciare proprio col fuoco (*AV III 2, 1 e passim*).

Ebbene, in sanscrito, latino, osco umbro e greco gli scongiuri contro gli

<sup>2</sup> All’obiezione che se l’imperativo umbro derivasse da *\*snig<sup>w</sup>b-* dovrebbe conservare *s-* e suonare *sninf-* si può rispondere che una variante priva di *s-* può avere origini i.e. (WACKERNAGEL e DEBRUNNER, 1957: 267) o dipendere dal modello latino in un testo in alfabeto latino e esposto all’influenza latina (il latino non conosce parole iniziati con *sn-*) e che una labiovelare aspirata può bene aver dato in umbro un esito velare se la sincope della vocale che l’ha portata a contatto con la consonante è avvenuta (o almeno è avvenuta in questa parola; un mutamento fonetico *progredisce* attraverso il lessico) prima del suo passaggio a fricativa labiodentale. E quanto alla base *\*nek-*, all’obiezione che in nessuna lingua presenta il raddoppiamento (*ninctu* < *\*ni-nek-tōd*) si può rispondere che una lingua può ben presentare un tratto sconosciuto alle altre; senza dire che il raddoppiamento è attestato in vedico, nell’aoristo del causativo (*a)ninaśat* dove, per altro, è obbligatorio, come in ogni aoristo della stessa categoria. Insomma, sulla tesi di Huschke vengono a proposito le parole di MEISER (1986: 84): “essa sarebbe giustificata se il contesto la esigesse in modo cogente, ma questo non è assolutamente il caso” il che sembra significare che le difficoltà fonetiche sono superabili, ma non lo è quella sintattica: *nevicare* è intransitivo. Ma qui e in sanscrito il significato non è “nevicare” e inoltre è possibile che un verbo intransitivo in una lingua sia transitivo in un’altra. JAMISON (1983: 91 n. 33) ricorda che «in the english idiom, transitive ‘snows’, also means ‘overwhelms’, though usually in a positive sense»; v. anche WIERZBICKA (1988: 245): *atterrare* nel senso di “prendere terra” è intransitivo in italiano, ma può essere transitivo in francese.

<sup>3</sup> Anche JAMISON e BRERETON (2014): «he put the challengers to sleep and ‘snowed’ them». Ma è significativo che *snowed* sia messo fra virgolette. Se, come credo, che il significato primitivo della radice *\*sneig<sup>w</sup>b-* è quello di “attaccare”, “incollare” i nomi della neve che derivano da questa (lat. *nix* ecc.) saranno sviluppi della rappresentazione della neve come “qualcosa che si attacca” (alle piante, ecc.).

<sup>4</sup> *Himásya tvā jaráyunā śā le pári vyayāmasi* “con un guscio di neve, o casa, ti avvolgiamo”.

esseri malefici e gli esorcismi contro i nemici usano l'identico patrimonio di formule con una concordanza da spiegarsi, con Scheftelowicz, forse più sul piano etnico-antropologico che su quello della ricostruzione: raramente si chiede in modo esplicito a una divinità o a un amuleto di ucciderli ma più spesso di "stritolarli" (*AV* III 6, 2; VIII 3, 10), di "bruciarli" (*AV* III 1, 3; I 28, 2) e ancora più spesso di legarli e di avvolgerli stretti in una rete (Scheftelowicz, 1912) "perché nessuno di loro sia liberato" (*ná múcyātai katamás canāiṣām*); così, in un'*exterminatio* in *TA* IV 23 (v. anche *AV* VIII 8, 9; 18) si chiede ad Agni di combattere i nemici con l'invischiamento, i lacci, lo spavento, la debolezza, la paura, la spossatezza. Chi è invischiato e legato non è in grado di muoversi, come chi è spaventato, spossato e indebolito non è in grado di agire. Analogamente in latino: *ne currere possint [...] nec pedes movere possint sed cadant* (Audollent, 1904: n. 284). Torniamo alla Tavole Iguvine. Nell'*exterminatio* iguvina il significato di alcune parole è più sicuro o meno incerto: intendere, per es., *tremitu* come "atterrisci", *previšlatu* "lega, incatena" (lat. *\*praevinculato*), e *tursitu* come "metti in fuga, spaventa" suscita pochi dubbi. Ma ormai non suscita dubbi nemmeno *preplohotatu* dopo che Paola Mura e Aldo Prosdocimi (1978) vi riconobbero il riflesso umbro della forma osca *plauta-* (*plavtad*, abl.) "pianta del piede", "piede"; dunque *preplohotatu* "opponiti all'azione del piede", "impedisci di camminare", non a caso in coppia con *previšlatu* nel significato magico-esorcistico di "legare i nemici, metterli in condizione di non muoversi": *pedes illi obligentur, non possit currere, lassetur, animam et ispiritum deponat* (Audollent, 1904: n. 250). Ciò si accorda perfettamente col possibile significato di "invischiare" che si è supposto per *ninctu*: in umbro come in sanscrito legare, invischiare, incollare («stick»: Kulikov, 2012) sono tutti modi per paralizzare i movimenti di "chi ci odia e noi odiamo" (*yó 'smá n dvēṣṭi yám vayám dviṣmáh*) secondo la consueta definizione vedica degli esseri ostili.

Se poi ha ragione Aldo a riconoscere in *holtu* la base *\*ghel-* del gr. *χλωρός* "verde" e perciò a intendere "fa' diventar verdi, illividisci per la paura" (Prosdocimi, 1969): *χλωρὸν δέος* (*λ*, 43; 633); *hostes [...] terrore formidine mortisque afficiatis* (Liv. VIII 9, 7) il parallelismo con gli esorcismi vedici sarebbe pressoché completo: "che essi vadano al rogo della morte, alla fame, alla debolezza, alla paura; o Indra e Śarva, con il laccio e la rete colpite quell'esercito" (*AV* VIII 8, 18: *mṛtyór āsam á padyantá kṣúdham sedí vadhá bhayám / indras cākṣujālā bhyām śarva sēnām amīum hatam*). Insomma, ferma restando la cautela di Aldo sul significato di queste coppie iguvine, se si dà a

*ninctu* il significato di “invischiare”, la tesi di Huschke merita ancora qualche attenzione.

\* \* \*

Ecco ora l’altro caso. Aldo non solo è stato il maggior esperto di linguistica italice che l’Italia abbia avuto, ma anche un indoeuropeista completo e un eccellente sanscritista, in gioventù scolaro a Tubinga di Paul Thieme e poi docente di sanscrito a Firenze, e autore di alcune interpretazioni vediche che segnano un progresso nell’esegesi di testi oscuri e difficili. In tempi successivi lavorammo ambedue su un medesimo passo del *RV* stranamente trascurato. La strofe 8 di *RV* X, 117 suona così: “il monopede (*ekapad-*; il sole) è andato più lontano del bipede (*dvipad-*; l’uomo), il bipede sorpassa da dietro il tripode (*tripad-*; il vecchio col bastone), al richiamo dei bipedi accorre il quadrupede (*catuṣpad-*; il cane) che sta presso le mandrie e le sorveglia”.

Il passo ha un punto di contatto impressionante con la conclusione dell’enigma di Edipo: “sulla terra c’è un bipede e un quadrupede con una sola voce e un tripode; fra quanti sono gli animali in terra, nell’aria e in mare è il solo che cambia natura, *ma quanti più sono i piedi ai quali si appoggia quando cammina, tanto minore è la velocità delle sue gambe*”. Comuni ad ambedue – e non può essere un caso – sono la rappresentazione dei piedi come simbolo del movimento e la nozione che il loro numero è inversamente proporzionale alla velocità del procedere (Lazzeroni, 1998).

Io cercavo di mostrare che nell’enigma della sfinge risuona l’eco di una classificazione indoeuropea degli esseri viventi, in vedico strutturata in una tassonomia lessicale coerente che assume il movimento come segno di vita e i piedi come simbolo del movimento<sup>5</sup>, ma dimenticata nel resto del mondo indoeuropeo, e però sopravvissuta in pochi frammenti altrove e in greco nell’enigma della sfinge. Ma non riuscivo a spiegare – né trovavo una spiegazione nella scarsa bibliografia – perché in questo e in altri passi vedici che non lasciano dubbi (Horsch, 1965-1966), il sole sia detto monopede.

Il testimone fu raccolto da Aldo che trovò una soluzione tanto semplice quanto geniale: nelle culture dell’età del bronzo documentate in aree in-

<sup>5</sup> Le entità inanimate “stanno ferme” (*sthā-*) e sono opposte alle entità animate “che si muovono” (*jagat-*, *carant-*, *caratha*); le entità che si muovono sono costituite da esseri forniti di ali (*pakṣin-*) e da esseri forniti di piedi (*padvant-*); a loro volta gli esseri forniti di piedi si dividono in bipedi (*dvipad-*), gli uomini, e quadrupedi (*catuṣpad-*), gli animali. L’indovinello della sfinge si interpreta, dunque, così: “gli esseri che sono in terra (ἐπι γῆς) sono bipedi e quadrupedi, uomini ed animali, ma qual è l’essere che, senza mutar natura (οὐ μία φωνή “la cui voce è una sola”), partecipa ad ambedue le specie e anche a una terza (il tripode, il vecchio che si appoggia a un bastone) altrimenti inesistente?” Nell’enigma della sfinge è chiara l’allusione alla tassonomia dimenticata.

doeuropee, il sole è rappresentato come una ruota (*cakra-*; *RV VII 63, 2*) a sua volta stilizzata graficamente come una svastica con quattro o più bracci. Nella rappresentazione del movimento rotatorio del sole la svastica poggia di volta in volta su un braccio solo, su un solo piede. Ecco perché il sole è monopede (Prosdocimi, 2004).

A questo punto l'orizzonte si è allargato e il testimone è passato di mano ancora una volta: un enigmatico frammento di Eraclito dice che il sole ha la misura di un piede umano: (περὶ μεγέθους ἡλίου) εὖρος ποδὸς ἀνθρωπείου (DK 22 B3). Di questo frammento sono state proposte le interpretazioni più fantasiose, a cominciare dalla vulgata che, trascurando che per Eraclito la misura del sole è quella della natura, *κατὰ φύσιν*, come si legge nel papiro di Derveni, e non quella dell'apparenza, intende che stendendosi supini su un prato e alzando un piede verso il sole, si constata che il piede lo copre (Rossetti, 2013).

Sulle orme di Aldo, la soluzione, altrettanto semplice e geniale, è stata trovata da Claudia Fabrizio, giovane studiosa della scuola romana di Luca Serianni e napoletana di Michela Cennamo: le parole mutano molto più lentamente delle idee che le motivano; la malaria, per esempio, continua a chiamarsi “mala aria, aria cattiva” anche ora che sappiamo che è causata dall’anofele e non dai miasmi, dall’aria cattiva, delle paludi. Così il mondo greco ha ereditato la rappresentazione del sole come “monopede”, ma ha perduto la memoria della tassonomia che la motivava, e poiché in greco il piede è, come altre parti del corpo umano, il nome di una unità di misura<sup>6</sup>, l’ha rimotivata intendendola nel senso che un piede umano, appunto, è la misura del sole (Fabrizio, 2016a)<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Il dito (δάκτυλος), il condilo (κόνδυλος “pugno”), il palmo (παλαιστή, δῶρον), il cubito (πῆχυς) ecc.

<sup>7</sup> In modo simile, e a riprova, *ἀνδράποδον*, uno dei due nomi greci dello schiavo (letteralmente “uomipede”) si spiega come rimotivazione dell’opposizione tra bipedi e quadrupedi (questi ultimi perpetuati in greco come *τετράποδα*), avvenuta quando si è perduta la memoria della tassonomia che motivava la designazione dell’uomo, e in vedico anche del servo, come “bipede”. (Lazzeroni, 1998; Fabrizio, 2016a). Poiché la tradizione classica collega Edipo col sole, Fabrizio (2016b), sviluppando un’idea di Prosdocimi, ha supposto con buoni argomenti che il nome *Οἰδίπους* abbia origine da una paretimologia di \*οἰνίπους “monopede” (οἶνος “uno”): il mito dei piedi di Edipo legati o trafitti in coppia «in forma di crocifisso» dice Prosdocimi (2004: 859), nascerebbe da una reinterpretazione greca della rappresentazione ormai dimenticata del sole “monopede”. A me che in una pubblica occasione riferivo questa ipotesi, un distinto poligrafo intimò severamente che nessuna fonte classica parla dei piedi accoppiati. Peccato che in *Oed. Rex.* 718 si legga che Laio, padre di Edipo, ἄρθρα [...] ἐνζεύξας ποδοῖν [...] ἐρριψεν ἄλλων χειρὶν ἄβατον εἰς ὄρος “e avvinghiatigli i piedi alle giunture [...] per mano d’altri lo gittò su monte impervio” (Romagnoli). Se il distinto poligrafo avesse dato uno sguardo a un vocabolario greco si sarebbe accorto che *ζεύγνυμι* significa “legare in coppia, accoppiare, unire in matrimonio”, che *ζεύγος*

La scienza non aspira, non deve aspirare, a risultati definitivi. Ogni ricerca apre la strada ad altre che ne colmano le lacune e ne superano i traguardi. E quando un giovane raccoglie dalle nostre mani il testimone per correre a sua volta un'avventura del pensiero e, andando oltre il nostro lavoro, continua la nostra vita nella sua, allora apprezziamo compiutamente il dono che ci elargì la sorte allorché ci fece scegliere un mestiere che ci consente di vivere oltre la vita. *Non omnis moriar*: quello che Orazio diceva della poesia vale ancor di più per la scienza. La staffetta è partita da una intuizione di Aldo; ricordarlo vuol essere un omaggio alla memoria di uno studioso geniale, di un amico degli anni migliori e di un maestro indimenticabile che il suo lavoro riporta fra noi e fa di nuovo vivere con noi.

### Bibliografia

- AUDOLLENT, A. (1904), *Defixionum Tabellae*, Fontemoing, Parigi.
- DEVOTO, G. (1948), *Le tavole di Gubbio*, Sansoni, Firenze.
- DEVOTO, G. (1954), *Tabulae Iguvinae* (rist.), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- FABRIZIO, C. (2016a), *Il Sole 'grande quando un piede'. Sull'affioramento di un motivo indoeuropeo in Eraclito*, in «Incontri Linguistici», 39, pp. 23-40.
- FABRIZIO, C. (2016b), *Edipo monopede? Un'ipotesi etimologica e un motivo solare indoeuropeo*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli sezione Linguistica - n.s.», 5, pp. 87-90.
- GELDNER, K. F. (1951), *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit im Deutsche übersetzt*. Voll. 1-4, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- HOFFMANN, K. (1976), *Idg. sneig<sup>h</sup>*, in NARTEN, J. (1976, Hrsg.), *Aufsätze zur Indoiranistik*, Reichert, Wiesbaden, pp. 442-457.
- HORSCH, P. (1965-1966), *Aja Ekapād und die Sonne*, in «Indo-Iranian Journal», 9, pp. 1-30.
- HUSCHKE, PH. E. (1859), *Die Iguvischen Tafeln nebst den kleineren umbrischen Inaschriften*, Teubner, Lipsia.

è la "coppia", ζευκτήρ la cinghia "che unisce, congiunge", ζευτικός è Afrodite, la dea "che accoppia, che sovrintende ai matrimoni", che in Hrd. I 206, 2 ζευγνύς τὸν ποταμόν si riferisce al "congiungimento" mediante ponti delle due sponde di un fiume ecc. Altro, insomma, è la linguistica scientifica, altro la linguistica romanzata.

- JAMISON, S. W. (1983), *Function and Form of the -áya-Formations in the Rig Veda and Atharva Veda*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga.
- JAMISON, S. W. e BRERETON, J. P. (2014), *The Rigveda. The Earliest Religious Poetry of India*, Translated by Stephanie W. Jamison and Joel P. Brereton, Oxford University Press, New York.
- KULIKOV, L. (2012), *The vedic -ya- presents*, Rodopi, Amsterdam/New York.
- LAZZERONI, R. (1998), *La cultura indoeuropea*, Laterza, Roma/Bari.
- MEISER, G. (1986), *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, Innsbruck.
- MURA, P. e PROSDOCIMI, A. L. (1978), *Umbro preplohota (TI, VIb, 60, VIIa, 69). A proposito di osco plavta*, in «Studi Etruschi», 46, pp. 205-211.
- PISANI, V. (1953), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PROSDOCIMI, A. L. (1969), *Studi Iguvini*, in «Atti dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», 34, pp. 3-124.
- PROSDOCIMI, A. L. (2004), *Diacronia e struttura di un mito. Edipo, la Sfinge, l'Enigma*, in PROSDOCIMI, A. L. (2004, a cura di), *Scritti inediti e sparsi*. Vol. 2, Unipress, Padova, pp. 857-976.
- PROSDOCIMI, A. L. e MARINETTI, A. (1994), *Appunti sul verbo latino e italico II. Umbrica 2*, in «Studi Etruschi», 59, pp. 166-201.
- ROSSETTI, L. (2013), *Cominciare a misurare il cosmo. La precisione di cui fu capace Talete e il Sole "largo quanto un piede umano" (Eraclito)*, in «Babelonline», 13, pp. 35-52.
- SCHEFTELOWITZ, I. (1912), *Das Schlingenund Netzmotiv im Glaube und Brauch der Völker*, Töpelmann, Giessen.
- WACKERNAGEL, J. e DEBRUNNER, A. (1957), *Altindische Grammatik*. Vol. 1, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga.
- WIERZBICKA, A. (1988), *The Semantics of Grammar*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

ROMANO LAZZERONI

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Università di Pisa

Via Santa Maria 36

56126 Pisa (Italy)

*romanolazzeroni@ling.unipi.it*





## Nota della Direzione

La Direzione desidera esprimere i più sentiti ringraziamenti  
a MARIA NAPOLI  
per l'eccellente lavoro editoriale svolto per *Studi e Saggi Linguistici*  
nel corso degli ultimi quindici anni



## NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano, inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesagilinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire), utilizzando due formati: un file pdf anonimo e un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista, disponibili sul sito.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Editoriale.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di giugno 2019